

## E. Agazzani, *Il «Giornale critico della filosofia italiana».* *Storia di una rivista (1920-1946)\**

di Giulio M. Cavalli

**T**utti sappiamo quanto profondamente Benedetto Croce e Giovanni Gentile abbiano inciso sulla cultura italiana – non soltanto filosofica – della prima metà del Novecento. E tutti sappiamo che una parte consistente della loro influenza si è esercitata attraverso le loro rispettive riviste. Una storia comprensiva de «La Critica» attende ancora di essere scritta; si deve invece a Emanuele Agazzani il primo studio monografico sul «Giornale critico della filosofia italiana», pubblicato nella collana *Quaderni* della medesima rivista, oggi edita da Le Lettere. Come precisa l'A. in apertura, si tratta di «una particolare storia della rivista», limitata al periodo della direzione di Gentile, fino all'ultimo numero della seconda serie (uscito dopo la sua morte), che «testimonia la svolta

che ha caratterizzato la vicenda politica e culturale dell'Italia in quello stretto giro di anni, con la caduta del fascismo e la conclusione del secondo conflitto mondiale» (p. XI).

La monografia possiede una solida architettura interna, articolantesi in due parti e una breve appendice documentaria. La prima parte, suddivisa in tre capitoli, presenta la «*genesì ideale e materiale*» della rivista, ricostruendo le ragioni e le tappe della sua fondazione; la seconda, suddivisa in quattro capitoli e lunga il doppio della prima, presenta quindi, in maniera complementare, «una *storia filosofica* della rivista» (*ibidem*), ricostruendo alcuni momenti del dibattito filosofico italiano a partire dalle pagine del «Giornale critico». L'appendice documentaria presenta infine la trascrizione di tre fonti consultate ed esplorate

\* Le Lettere, Firenze 2024.

dall'A.: il *Proemio* della rivista e, inedite, la prima bozza del contratto con l'editore messinese Principato e la circolare del 1933, diretta agli abbonati, che annunciava la pubblicazione della seconda serie della rivista. Un indice dei nomi chiude il volume; l'assenza di un indice tematico viene compensata da un indice generale sufficientemente espressivo dei contenuti trattati.

Forte della prestigiosa posizione accademica ottenuta all'Università di Roma (1917) e, di conseguenza, della possibilità di consolidare la propria 'scuola' anche nella Capitale (come già avvenuto a Palermo), nel biennio 1918-1919 Gentile lavora alla fondazione della sua rivista, cercando collaboratori fra gli allievi più fedeli e i colleghi più stimati, tra i quali figurava ancora lo stesso Croce. Nel primo capitolo, l'A. ricostruisce i rapporti fra i due in modo selettivo e funzionale alla sua trattazione, nella convinzione che non sia possibile comprendere la nascita della rivista gentiliana se non la si colloca nel giusto contesto genetico, segnato – anche per contrasto – dalla rivista crociana. La fondazione del «Giornale critico» è infatti la manifestazione concreta della «volontà» di Gentile «di raggiungere una piena autonomia filosofica rispetto alle riflessioni di Croce» (p. 11), sullo sfondo però del «comune intento [...] di rinnovare la cultura italiana» (pp. 14-15), come avrebbe osservato Ugo Spirito nel *Proemio* del 1970, da direttore della rivista. Ma all'origine di essa

non vi era solo questo bisogno personale, che secondo l'A. (così come, ormai, per la maggioranza degli studiosi) precede la rottura 'filosofica' del 1913-1914, risalendo piuttosto già alla controversia epistolare del 1906-1907 sul rapporto tra filosofia e storia della filosofia. Vi era anche la necessità pratica di «accompagnare» e diffondere, con un vero e proprio «strumento militante», un «progetto» filosofico che «stimolava i giovani all'azione politica e culturale», rispondendo «concretamente all'appello di ricostruzione ideale e morale della nazione dopo il primo conflitto mondiale» (p. 17). L'A. fa emergere in particolare l'insofferenza di Gentile per la mancanza di un luogo editoriale in cui difendere dagli attacchi ricevuti da più fronti le proprie posizioni, esposte nei libri sistematici che nel frattempo egli andava pubblicando (1913-1917). Il «Giornale critico», dunque, fu «fondato da Gentile per divenire la "voce" dell'idealismo attuale» (p. 37), il suo organo ufficiale, dopo il fallimento di altre iniziative editoriali, esaminate nel secondo capitolo. Dipendente dai contenuti del programma gentiliano è la scelta del nome della rivista, a cui l'A. dedica il terzo capitolo a partire da un'attenta analisi del *Proemio*. Quest'ultimo, infatti, «costituiva il precipitato teorico» (pp. 79-80) della riflessione di Gentile, che durante gli anni della guerra registrò una forte torsione pratica, pedagogica ed etico-politica, se non religiosa, legata alla «concezione gentiliana del ruolo stori-

co-ideale della guerra per l'avvenire italiano» (p. 86). Anche in ciò emergeva la sua distanza da Croce, che in quegli anni – come confessò all'amico – aveva invece proseguito «alacremenente negli studii, come se guerra non ci fosse» (cit. da p. 87). Tale distanza veniva solo in parte ridotta dalla presenza del lemma 'critica' nel nome delle riviste di entrambi. Al di là delle evidenti consonanze con Croce, riguardanti soprattutto il potere contemporaneizzante o attualizzante (in senso idealistico) della critica in ambito storiografico, per Gentile la critica si consegue nell'unità di teoria e prassi, è cioè 'azione' che si identifica col ritmo della vita medesima, piuttosto che «collocarsi al sopra della storia» – parole con cui egli, come suggerisce l'A., sembra alludere polemicamente alla «teoria crociana della filosofia come metodologia della storiografia» (p. 103). La divergenza da Croce si rivela infine nella connotazione 'nazionalistica' (almeno nominale) della rivista, notoriamente avversata dal filosofo abruzzese; tuttavia, scorgendo oltre la retorica di Gentile, l'A. non manca di far riaffiorare uno sfondo teorico comune a entrambi, riguardante nello specifico il rapporto con l'universale, sempre mediato dall'individuale di cui esso costituisce l'«inveramento».

La seconda parte della monografia ricostruisce la sostanza filosofica della rivista nel periodo considerato, sviluppando e intrecciando alcuni dei possibili percorsi di ricerca. Ai passaggi obbligati su *L'iti-*

*nerario filosofico del direttore* (cap. I) e *Il «Giornale critico» come 'organo' dell'idealismo attuale* (cap. II), l'A. fa seguire altri due capitoli, che per estensione occupano quasi metà dell'intero volume: una stimolante indagine su *La crisi dell'idealismo attuale attraverso le figure di Carlini, Spirito e Calogero* (cap. III), e una doverosa ricognizione dei rapporti fra *Il «Giornale critico» e Benedetto Croce* (cap. IV), che esplora un dibattito a distanza di solito trascurato dagli studiosi perché in parte posteriore alla rottura del 1924. Sebbene la rivista fosse l'organo ufficiale della sua scuola, tanto che Gentile, nei suoi contributi (comunque non onnipresenti come quelli di Croce su «La Critica»), non di rado esibiva un tono «altamente paternalistico» (p. 124), fin dall'esordio essa si dimostrò aperta, «per volontà del suo direttore, a ospitare tanto le serie discussioni filosofiche contro i nemici dell'idealismo quanto le critiche interne allo stesso fronte attualistico» (p. 122). E proprio tale apertura a voci discordanti aprì a sua volta la «lenta ma inesorabile crisi teorica» (*ibidem*) dell'idealismo attuale, iniziata con le discussioni del 1924 con Armando Carlini e lo stesso Croce, e intensificatasi dopo i due eventi cruciali del 1929: la firma dei Patti lateranensi, che ruppe l'equilibrio mantenutosi fino ad allora, davanti al fascismo, tra le forze della cultura idealistica e quelle della cultura cattolica, e il successivo Congresso nazionale di filosofia, tenutosi a Roma, che sancì la sconfitta del fronte ideali-

stico. Ma al di là di queste contingenze storiche, l'A. nota come «la crisi teorica» dell'idealismo attuale «fosse come inscritta nel [suo stesso] destino», non solo a causa della sua peculiare conformazione teoretico-strutturale, ma anche per la volontà di Gentile di essere 'maestro' oltre che filosofo, finendo così per promuovere tra i suoi allievi quel «principio di libertà» del «pensare con la propria testa» (p. 176) che, incoraggiando la critica radicale e quindi l'autocritica, avrebbe provocato la disgregazione della sua scuola. I nodi teoretico-strutturali vengono al pettine nell'analisi delle posizioni di Carlini, Spirito e Guido Calogero espresse nella rivista, che problematizzano tutte – con diverse accentuazioni – l'insostenibile tensione, definitivamente palesatasi col completamento del *Sistema di logica* (1923), fra la suprema concretezza e unità del pensare in atto, di per sé non dialettizzabile in una molteplicità di momenti (in quanto tali astratti), e la dialettica ancora intellettualistica – e pure necessaria per Gentile – fra il pensare in atto e il suo oggetto o contenuto pensato. Questa tensione fu risolta dai tre allievi eretici in direzioni antintellettualistiche e antidialettiche che, tagliando il cordone che ancora legava il maestro alla tradizione hegeliana, segnano un punto di non ritorno nella storia del neoidealismo italiano.

La ricostruzione della genesi del «Giornale critico» nella prima parte è assai dettagliata, senza mai sconfinare nell'erudizione fine a se stessa. Anche

nella formulazione delle congetture interpretative, immancabili nei casi in cui il materiale disponibile è frammentario o incompleto, l'A. dimostra acutezza e senso della misura – capacità indispensabili per uno storico della filosofia. Tale è anche la capacità di isolare, in ognuna delle questioni filosofiche affrontate, i punti davvero salienti e rilevanti per la ricerca condotta – una capacità che l'A. esibisce soprattutto nella seconda parte, la cui tesi portante è chiaramente espressa: l'idealismo attuale, in virtù della sua stessa struttura teorica, contiene in sé i germi della propria dissoluzione, della quale il suo organo editoriale è il testimone privilegiato. Ma se questa tesi sull'essenza dell'attualismo è corretta, una domanda sorge prepotentemente – una domanda che l'A. non formula ma che si lascia intravedere nelle pagine su *Calogero critico di Croce e di Gentile* (cfr. pp. 246-253), e che avrebbe potuto costituire una degna conclusione filosofica dell'indagine (a maggior ragione considerando il tema affine dell'ultimo capitolo). Ebbene, se l'idealismo attuale, condotto – soprattutto dai 'fedelissimi' Spirito e Calogero – alle sue conseguenze estreme eppure coerenti coi suoi stessi presupposti, assume fisionomie radicalmente antiteoreticistiche, non aveva forse ragione Croce, che in tempi non sospetti, nella *Discussione tra filosofi amici* del 1913 (ora in *Conversazioni critiche. Serie seconda*, Laterza, Bari 1950<sup>4</sup>, pp. 67-82), accusava Gentile di cadere nel *misticismo della concretezza*

*senza concetto?* Delle due l'una: o tali esiti radicali non sono affatto coerenti con gli assunti teorici dell'attualismo – ma allora la storia sua e del suo organo editoriale è quella di una serie di fraintendimenti – oppure Croce aveva davvero ragione – ma allora quella medesima storia si configura di fatto come la 'cronaca di una morte annunciata'.

La monografia di Emanuele Agazzani, essendo capace di suscitare questi (e altri) interrogativi, possiede dunque lo spessore di una ricostruzione filosofico-concettuale oltre che filologico-documentaria, che contribuisce pertanto a una vitale rivalutazione dell'attualismo *in quanto scuola* intrinsecamente auto-critica e perennemente in crisi, la cui

storia deve ancora essere raccontata per intero, in tutte le sue propaggini (anche insospettabili). L'A. avrebbe potuto conseguire una maggiore asciuttezza e linearità nell'argomentazione, non priva di qualche ripetizione, con l'inserimento di richiami intratestuali numerati. Comunque, si tratta nel complesso di un ottimo lavoro, dotto e maturo, che si impone all'attenzione degli esperti e dei cultori come crocevia obbligatorio per gli studi a venire, anche solo quale preziosa miniera di riferimenti bibliografici primari e secondari, sempre intelligenti, mirati e calzanti, riguardo ad alcuni dei protagonisti del dibattito filosofico-culturale del secolo scorso.